

Paolo Velardi escluso da un concorso  
Il genitore morì durante una missione

## Ha perso il padre in Bosnia Medaglia d'oro ma niente lavoro

Paolo Velardi, figlio dell'aviatore morto due anni fa in una missione di pace in Bosnia, pensava di appartenere alle «categorie protette». Ha presentato domanda per un concorso da guardia forestale ma è stato escluso dall'elenco dei candidati, nonostante avesse presentato i titoli per la riserva dei posti. «Quella medaglia d'oro è stata disonorata». Il caso approda in Parlamento per un'interrogazione del senatore progressista Lorenzo Forcieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO FERRARI

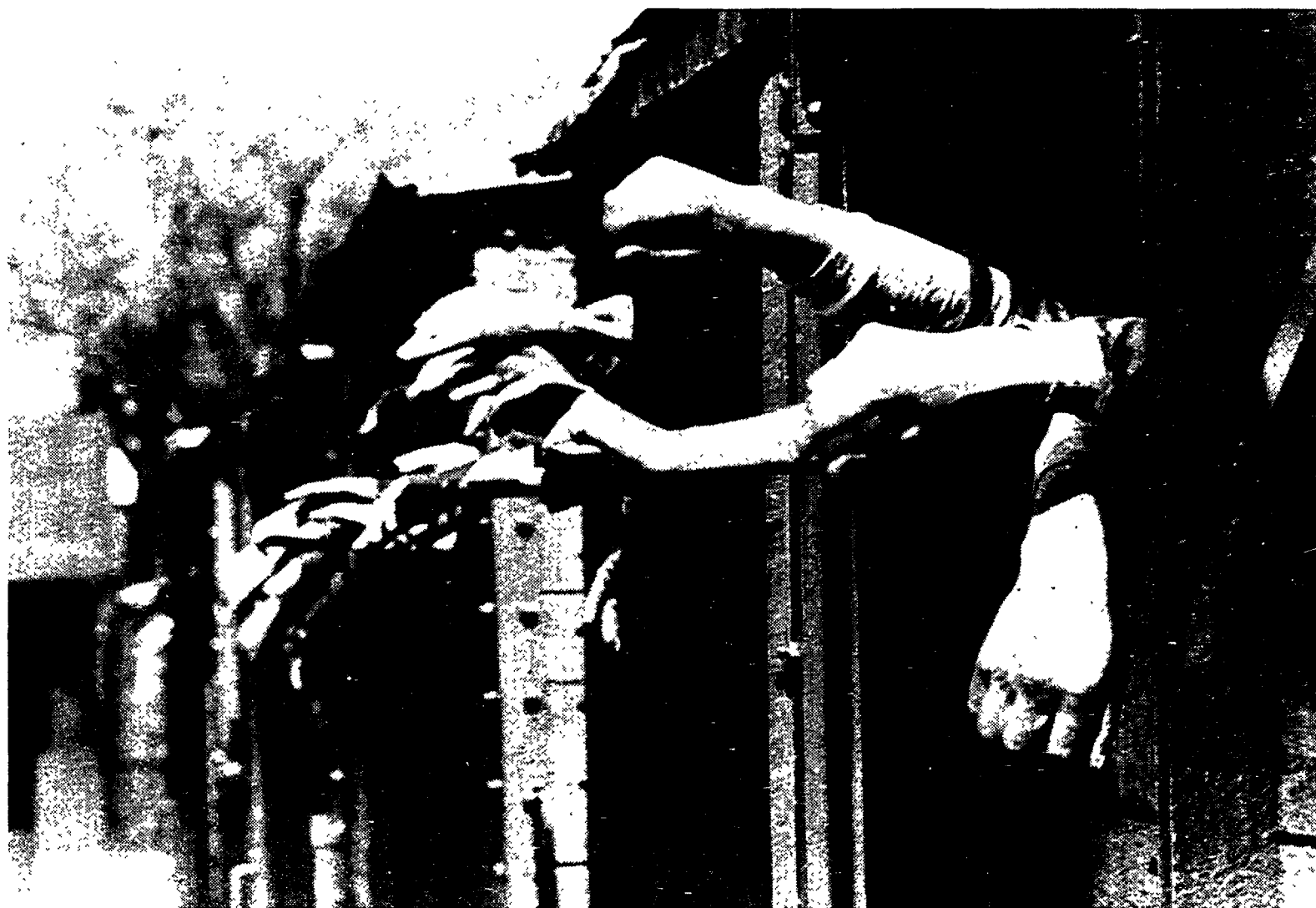
Oltre il dolore, la beffa. Quella medaglia d'oro al valore militare, consegnata dal Presidente della Repubblica, non vale neppure il ricordo del sacrificio. Paolo Velardi, 23 anni, studente universitario, figlio dell'aviatore morto in una missione in Bosnia il 3 settembre del '92, ha fatto domanda per partecipare al concorso per 700 allievi delle guardie forestali. Pensava di appartenere a quelle che sono considerate «categorie protette», pensava di avere tutti i requisiti per usufruire della riserva dei posti a favore degli orfani dei caduti per causa di servizio, come prescrive una legge del '68 e come espressamente richiama il bando di concorso. Ha presentato tutti i titoli richiesti. Invece niente. Quando sulla Gazzetta Ufficiale del 1 Aprile scorso è comparso l'elenco dei candidati ammessi a partecipare alla prova selettiva il suo nome non c'era. Depennato, scomparso, missing, un po' come l'aereo sul quale viaggiava suo padre quel tragico giorno di settembre.

Il suo caso è ora sui tavoli del Presidente del Consiglio e del Ministro delle risorse agricole. Ce l'ha inviato il senatore progressista Lorenzo Forcieri che ha inoltrato una interrogazione per conoscere le ragioni di quella esclusione. «La decisione del Direttore generale per l'economia montana e per le foreste - sostiene il senatore - ha provocato un grave danno a Velardi». Lui, Paolo, ha reagito con dignità all'improvvisa mazzata che gli è caduta addosso e che, soprattutto, ha disonorato e offeso il sacrificio del padre. «Ricordo ancora - dice nella sua casa di Via Genova, alla Spezia - il giorno dei funerali. Le autorità cercavano in ogni modo di consolarmi, di offrirmi subito un aiuto. Facevano bene a stare zitti, soprattutto perché non ho mai richiesto il loro intervento. Mi sono comportato come un normale cittadino, ho fatto una domanda, speravo che mi venissero semplicemente riconosciuti i miei diritti. Invece non mi hanno neppure ammesso al concorso». Paolo non si è

dato per vinto: ha preso un avvocato e inoltrato ricorso, ha preso contatti con il senatore Forcieri che si occuperà della sua vicenda e, soprattutto, si è di nuovo messo alla caccia di un posto di lavoro, presentando domanda a un concorso per incarichi in Prefettura. Ora frequenta il terzo anno di scienze politiche all'università di Genova, ma per completare gli studi dovrebbe trovare prima un lavoro.

Ma c'è di più: a quasi due anni dalla scomparsa del padre, la famiglia Velardi non ha ancora ricevuto l'assegno della pensione. Per ora arriva soltanto il contributo di 100 mila lire riservato ai parenti delle medaglie d'oro decedute. «Si fa presto in Italia - sostiene Paolo - a dimenticare quello che è avvenuto». Due anni fa lo schianto nei cieli di Bosnia, sulla rotta Spalato-Sarajevo. Due missili che colpiscono il G-222 della quarantaseiesima brigata con base a Pisa impegnata a trasportare nella capitale bosniaca cinque tonnellate di coperte. Quattro italiani a bordo, il maggiore Marco Belli, il secondo pilota Marco Rigliasio, i tecnici Giuseppe Buttiglieri e Giuliano Velardi. Il dramma, l'incredulità, le ferocia della guerra che entrano in tutte le case italiane ma principalmente che vanno a colpire quattro nuclei famigliari. Oggi, che di quell'episodio restano solo vaghi ricordi, ci si domanda il valore del sacrificio.

«Credo che il Governo - dice il senatore Forcieri - debba porsi il problema di come tutelare in modo più efficace le situazioni oggettive degli uomini impegnati nelle missioni di pace a cui l'Italia partecipa ormai in molte parti del mondo, in condizioni di estremo pericolo». Per Paolo Velardi il dolore mai sopito per la perdita del padre si accompagna ora al dolore per l'ingiustizia subita: «Ma non vorrei chiamare il causa mio padre - dice - vorrei che si riconoscesse la violazione di un diritto». Così dalla sua casa della Spezia aspetta che i potenti si accorgano di una piccola grande ferita impressa nell'animo di un ragazzo già duramente messo alla prova dalla vita.



Un'immagine della deportazione degli ebrei tratta dal film di Spielberg

## Suicidio dopo «Schindler's list» Il «senso di colpa» di un'ebrea scampata al lager

A maggio aveva visto di «Schindler's list», il film di Spielberg sull'Olocausto. Poi si era uccisa. Si chiamava Ruzena Stanley, la sua famiglia è morta ad Auschwitz. Si è uccisa per senso di colpa. Lo ha stabilito la corte inglese.

LUCREZIA LUCCHINI

La barbarie nazista uccide ancora, dopo mezzo secolo c'è chi non ha mai dimenticato, chi nonostante il passare del tempo non ha cancellato dai suoi occhi e dal suo cuore i ricordi delle persone care, massacrare senza nessuna colpa e dopo sofferenze inumane da quella ventata di follia che sconvolse il mondo durante la seconda guerra mondiale. A Londra, nel maggio scorso, una di queste persone, una donna di 75 anni di origine cecoslovacca, Ruzena

Stanley, si è uccisa dopo aver visto il film di Steven Spielberg «Schindler's List». Si è uccisa per senso di colpa: la colpa di essere sopravvissuta mentre non restava più nulla della sua famiglia. Così ha disposto il verdetto dei giudici che si sono occupati di quel suicidio.

Il film è basato su una storia vera e per come è realizzato (tre ore in pellicola in bianco e nero) sempre in bilico tra documentario e ricostruzione storica racconta la vicenda di un industriale tedesco che riesce a salvare da morte certa ol-

tre un migliaio di ebrei. Quelle immagini crude volutamente stabiliscono un parallelo tra la storia impazzita del passato e le ansie profonde per come potrebbe evolvere quella del presente e dell'immediato futuro.

Ruzena era scampata al massacro in un campo di concentramento. Non si sa come, forse per merito di un altro «Schindler» o soltanto per un po' di assurda fortuna. Non hanno avuto la stessa opportunità i suoi familiari che, tutti, morirono trucidati dai nazisti ad Auschwitz. «Passati per il camino», ridotti a cenere o in saponette.

Proviamo a immaginare Ruzena Stanley mentre davanti ai suoi occhi sconvolte le immagini e il rumore dei colpi, con cui vengono fucilati sul posto coloro che resistono alla deportazione. Eccola mentre guarda sempre più sconvolta la scena di uomini e donne scelti a caso e strappati alle loro case, ai loro affetti più cari. Eccola ancora mentre rivede quelle immagini di treni stracolmi di gente diretta ver-

so la morte sicura. Ruzena, sicuramente rivede se stessa quando, adolescente, riuscì a fuggire da Praga, dove viveva con la sua famiglia durante l'occupazione tedesca, rifugiandosi prima in Palestina e poi in Inghilterra. Tutti i suoi parenti, invece, furono arrestati dai nazisti e deportati nel campo di sterminio di Auschwitz, dove furono sterminati. Di loro non seppa nulla. Finiti con la guerra.

Poi il film e dunque il suicidio. La corte inglese indaga anche su questi drammi privati. Perché una tranquilla, anziana donna avrebbe dovuto porre fine violentemente alla sua vita? Dopo due mesi di inchiesta il tribunale di Oxford ha stabilito che all'origine del tragico gesto della donna vi era il senso di colpa tremendo che aveva accompagnato tutta la sua vita. Lei salva, i suoi cari tutti morti.

Secondo il verdetto, Ruzena Stanley si sentiva in colpa per essere sopravvissuta alla famiglia, sentimento con cui aveva convissuto per tutti questi anni. Nella sua vita

poi, un altro grande dolore, circa dieci anni fa il marito si suicidò. Anche questo l'aveva fatta sentire in colpa. Il 27 maggio scorso dopo aver visto il film di Spielberg sull'Olocausto, la donna è tornata a casa ha preso dei calmanti e poi si è uccisa infilando la testa in un sacchetto di plastica.

Molte e diverse tra loro sono state le reazioni al film di Spielberg. In una scuola italiana c'è chi ha rifiutato di far vedere «Schindler's List» ai ragazzi «Troppo propagandistico», è stato il responso del solerte professore. Ma c'è anche chi ha donato milioni per permetterle la visione agli studenti. E poi ci sono stati i numerosi altri «Schindler», altri tedeschi e non che, dopo aver visto la pellicola hanno trovato il coraggio di raccontare la loro esperienza. Anche loro «eroi silenziosi», salvatori di migliaia di ebrei. Soltanto in Germania dopo la proiezione del film sono state scoperte più di 200 persone che hanno contribuito a salvare famiglie intere di ebrei dall'Olocausto.

L'ultima disavventura del «Premio Pulitzer»

## Bernstein inquilino moroso Sfrattato l'eroe del Watergate

Carl Bernstein, uno dei due reporter «Premio Pulitzer» che, smacherando lo scandalo Watergate, provocarono la caduta del presidente americano Richard Nixon, è stato sfrattato dal lussuoso loft di Manhattan che occupava da tre anni e portato in tribunale per non aver pagato alcuni mesi di affitto. «Lo avevo avvertito un anno fa che volevo riprendermi l'appartamento, ma lui ha puntato i piedi», ha dichiarato Richard Zimmerman, il padrone di casa di Bernstein al «New York Post». Alla scadenza del contratto in febbraio, il giornalista avrebbe accampato scuse: «Prima mi ha detto che non gli faceva comodo. Poi non pensava che parlassi seriamente. Poi che stava scrivendo un libro e traslocare sarebbe stato un disastro. Non

ho avuto scelta: ho chiamato l'avvocato». A fine aprile le parti sono arrivate a un accordo: «Bernstein mi chiese se poteva stare fino a giugno quando i figli avrebbero finito le scuole. Io accettai».

Subito dopo aver ottenuto la proroga, tuttavia, l'eroe del Watergate ha cambiato idea: ha chiamato Zimmerman annunciando che sarebbe partito di lì a poco per l'Europa. L'appartamento era libero. In Italia, dove si reca appena può, Bernstein è stato cercato dal «New York Post» per un commento: senza successo. La sua agente letteraria Lynn Nesbitt non ha accettato domande sulla questione. Nessuno a quanto pare sa se e dove Bernstein abbia traslocato i mobili e le preziose suppellettili che arredavano il loft. Per colmo di ironia, alla casa di Bernstein è dedica-

to un lungo servizio sul prossimo numero della rivista «Architectural Digest». Nel salotto un cavallo di legno da un'antica giostra accoglie gli ospiti con, appeso alla cerniera, il permesso stampa di accesso al Vaticano ottenuto per il libro che il reporter sta scrivendo su Papa Giovanni Paolo secondo.

Non è la prima volta, comunque, che il giornalista litiga con un padrone di casa. Nel 1986 un'altra proprietaria gli fece causa per 4000 dollari di affitti non pagati. Nè sono questi gli unici problemi che il collega di Bob Woodward ha avuto da quando il Watergate lo ha fatto diventare famoso: durante la sua travagliata e tumultuosa carriera dopo aver lasciato il «Washington Post», è stato siliurato dalla ABC e licenziato da «Time» per scarso rendimento.

Sentenza del Tar emiliano

## Libertà di abbaiare per il cane single

Il cane «della discordia» continuerà ad abbaiare a suo piacimento. Il Tar dell'Emilia Romagna ha annullato un'ordinanza del sindaco di Dozza Imolese, paese vicino a Bologna, con cui veniva imposta la «rimozione» (sic) di un bastardo di 12 anni di nome Black da un'orto tra le case della frazione di Toscanella. Il proprietario di Black, Angelo Salotto, un meccanico di 42 anni, ha lottato molto per tenere con sé l'animale, molto affezionato soprattutto a suo figlio di 17 anni. Prima Black stava in casa, ma gli inquilini protestavano; poi fu trasferito nel garage dell'autofabbrica con esiti analoghi. Infine il cane ha trovato cuccia nell'orto retrostante la casa, ma le proteste non sono cessate. Una vicenda molto frequente, ma che stavolta

ha avuto esiti originali. Il sindaco infatti, spinto dalle rimostranze, ha emesso l'ordinanza in cui si ordinava solennemente la rimozione del bastardo. Ma Salotto non si è arreso, e si è rivolto all'Ente nazionale protezione animali. L'Enpa ha messo a disposizione due avvocati che hanno presentato ricorso al Tar dell'Emilia Romagna, e il tribunale dopo aver valutato le carte ha cancellato l'ordinanza con una precisa motivazione. Il sindaco di Dozza Imolese aveva fatto riferimento a una norma del vecchio ordinamento comunale che vieta l'allevamento di animali nel centro abitato. I giudici hanno dato ragione al meccanico perché il cane va considerato animale domestico, e non da allevamento. Con grande gioia di Black che continuerà a scorrazzare per l'orto.

## UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza			
		Composizione degli investimenti			
Categorie di attività	al 31/03/94	%	al 30/06/94	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 8.057.136.100	58,88	L. 6.995.876.800	44,52	
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 5.627.697.000	41,12	L. 8.718.397.000	55,48	
<b>Totale</b>	<b>L. 13.684.833.100</b>	<b>100,00</b>	<b>L. 15.714.273.800</b>	<b>100,00</b>	

PREVIDENZA20		Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive			
		Composizione degli investimenti			
Categorie di attività	al 31/03/94	%	al 30/06/94	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 5.256.060.000	62,89	L. 3.400.300.000	40,60	
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 3.100.879.909	37,11	L. 4.975.229.909	59,40	
<b>Totale</b>	<b>L. 8.356.939.909</b>	<b>100,00</b>	<b>L. 8.375.529.909</b>	<b>100,00</b>	

Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 12.200.000.000 - Iva  
 Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna  
 Via Sallustiana 95 - Tel. (051) 507111 - 507201 - Telex (051) 507200  
 Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 19/10/1987 n. 17261

Pubblicazione ai sensi della circolare INVAP n.71 del 26.3.1987